

# «Nel malato è presente una forza missionaria»

*Fisichella: i nuovi areopaghi nascondono la sofferenza*

DA ROMA **GIANNI CARDINALE**

«L'ospedale luogo della nuova evangelizzazione» è stato questo il tema della prolusione tenuta dall'arcivescovo Rino Fisichella nella giornata di apertura della XXVII Conferenza internazionale del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, iniziata ieri in Vaticano. «Il Vangelo non esclude nessun ambito della vita», ha ricordato il presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. «Si sente spesso parlare in questo periodo della Chiesa – ha spiegato il presule – nei nuovi areopaghi che segnano la cultura moderna e che offrono spazi di annuncio prima sconosciuti». E si tratta di «una suggestione importante per la nuova evangelizzazione perché deve essere in grado non solo di riconoscere questi spazi, ma soprattutto trovare le forme coerenti per potervi entrare». Ma, ha aggiunto, «l'apertura verso queste nuove forme, che permangono fondamentale, non può far dimenticare l'impegno che da sempre i credenti hanno profuso nei confronti di ambiti meno eclatanti e spesso tra i più dimenticati come quelli che ruotano intorno al grande capitolo della sofferenza umana». Tanto più che spesso questi «nuovi areopaghi sottraggono o nascondono la sofferenza umana perché non accettano che l'uomo possa sperimentare la debolezza, dopo che loro stessi hanno abusato della sua onnipotenza». E «proprio per questo e per amore della verità noi credenti dovremmo essere capaci di portare nei nuovi a-

reopaghi il senso della sofferenza dimenticata e del dolore taciuto». Infatti «nel malato, la sofferenza di Cristo è presente e possiede una forza missionaria». E «attraverso il malato, Cristo illumina la sua Chiesa». Ecco perché «i malati sono così importanti nella nuova evangelizzazione». In questo contesto «la Chiesa ha come suo obbligo di ribadire la dignità della persona umana in tutte le sue espressioni e di porre la questione sul senso della vita e sulla sua essenza, in un periodo in cui l'ammalato è affidato prima di tutto alla tecnologia, quando non a strutture che speculano sulle sue condizioni, o è oggetto di una cultura che nega il senso della sofferenza».

Al Convegno, dedicato a «L'ospedale, luogo di evangelizzazione: missione umana e spirituale», il discorso di apertura è stato tenuto dall'arcivescovo Zygmunt Zimowski, presidente del dicastero promotore, che ha fatto eco a quanto detto nell'omelia della Messa inaugurale dal cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone (cfr. articolo a lato), sottolineando che i progressi della scienza, se non vengono guidati dall'etica e dall'antropologia cristiana, rischiano di «ridurre» il paziente ad un semplice oggetto di studio, di trattamento o di sperimentazione anche eticamente scorretta.

Al Convegno ha portato il suo saluto anche il ministro della Salute italiano, Renato Balduzzi, che ha sottolineato come sia «necessario passare dal "to cure" al "to care", dal curare al prendersi cura, come ha fatto il samaritano». «Il momento – ha aggiunto – è difficile, il sistema va riorganizzato, ma vanno tenute insieme le ragioni della sostenibilità con le ragioni dell'assistenza».

Da parte sua il cardinale Willem Jacobus Eijk, arcivescovo di Utrecht in Olanda, nel suo inter-

vento ha constatato come «negli ultimi decenni la cultura negli ospedali è divenuta progressivamente impersonale per via della tendenza a introdurre criteri di mercato nel mondo sanitario». Per questo occorre «ogni sforzo per garantire che gli ospedali rimangano un tempio dell'umanità e quel crocevia dei popoli, ispirati dagli ideali cristiani di aiuto ai sofferenti».

**Aperta a Roma la XXVII Conferenza internazionale degli operatori sanitari. Gli interventi di Balduzzi, Zimowski e Eijk**



